

ALBUM DIACCIONI

Invio in rete agli amici questo album di ricordi e di foto, soprattutto per far contenti i “miei ragazzi”, che immagino sorrideranno vedendosi “ragazzi”, cioè vedendo com’era bella la loro “gioventù”. Son passati tanti anni, ma la “gioia” che illumina quei visi, ancora può illuminare i nostri passi ormai stanchi, e ci incoraggia ad aver fiducia che anche quel tratto di strada che il Buon Dio ancora ci affida, sarà ugualmente “bello”.

Ecco dapprima alcune foto degli operai degli altoforni. Avevo trent’anni quando mi proposero di andare a Piombino a fare il “cappellano di fabbrica”. Ne fui molto contento, perché mio padre era operaio, e “Gesù Divino Operaio” era il nome del mio Istituto, e si vede bene, da una foto che accludo, quale fosse lo stile e la “spiritualità” del fondatore del nostro Istituto (Padre Isaia). Monsignor Ablondi mi affidò gli operai degli altoforni, del Mediopiccolo (rotaie ferroviarie) e della Dalmine (tubificio). Abitavamo in tre stanzette in via Livorno: don Larese (reparto cokeria e portuali), don Laschi, ex operaio alla Galilei di Firenze, come superiore. Come i giovani dei Centri Sociali, anche noi facevamo volantinaggio ai cancelli, ma era solo per invitare al Ritiro pasquale! Per un accordo tra il card. Siri e l’Italsider, potevamo entrare nei reparti e stare con gli operai. Che erano molto buoni (a dir il vero, più buoni con me che con quello che loro chiamavano il “Vaticano”!); oh, loro capivano subito che noi non eravamo degli “imbonitori”, ma che cercavamo semplicemente di essere “buoni preti” a fianco a loro, e a fianco dei loro problemi.

Li vedete nelle foto: erano contenti se stavamo con loro in quella piccola stanzetta dove, sudatissimi, si riposavano un momento dopo ogni colata. Ci punzecchiavano sui “peccati” della Chiesa, ma poi ci offrivano pastasciutta e sigaretta (guai rifiutare, solo ci era permesso di non aspirare a fondo). Ricordo che dovevo stare molto attento quando, per raggiungerli, giravo attorno all’altoforno: ne uscivano certi spifferi violacei che mi davano subito giramenti di testa. In quelle condizioni di lavoro, gli operai degli altoforni non arrivavano quasi mai all’età della pensione (solo più tardi i sindacati ottennero gli avvicendamenti); ma ne sapevano ormai più degli ingegneri, ed erano bravissimi a distinguere dal colore la bontà o meno della ghisa quando colava infiammata.

Erano gli anni del cosiddetto ’68. Un giovane dirigente di Lotta Continua, una domenica che guardavamo insieme la

gente-bene che usciva di chiesa, mi disse: «Il nostro ‘compagni’ vale molto più del vostro ‘fratelli’!»! Non ricordo cosa gli risposi, perché raramente io ho la risposta pronta, ma il senso voleva essere questo: i “compagni” mangiano lo stesso “pane”, bellissimo, ma i fratelli hanno anche lo stesso “sangue”, e sangue non è acqua, e tutto sta a vedere “se” e “quanto” i fratelli si sentono davvero “fratelli”. Quei “compagni”, pur così ideologizzati, ci erano ‘fratelli’, e ci aiutavano nel Doposcuola, quel caro Doposcuola che, con l’accordo di don Ivo, si aprì a Sant’Antimo.

Poi venne la parrocchia, al Villaggio dei Diaccioni. Famiglie giovani; cento e più bambini che corrono al campetto. Prime Comunioni, Cresime; catechiste le stesse mamme ed alcune ragazzette, che ricordo con affetto: Stefania, Marta, Roberta, Cinzia, Monica, Rossella, Patrizia, e le altre che non nomino per brevità (e anche perché la memoria fa cilecca), ugualmente brave e care. E bravi i ragazzi (Luciano, ecc.); bravissimo il nostro geniale “maestro del Coro”, Angelo.

Molte foto riguardano appunto i giochi, le gare di bicicletta coordinate da Giuseppe Silvestrini, le gite al mare, o al Frassine, e a Montenero. Molti “papà” davano una mano – anzi più di una mano!: ne sanno qualcosa le zappe (che certo non da sole zappavano il campo di patate), e i cesti della raccolta dei pomodori... Memorabili i Campeggi estivi in quella “casa dei tedeschi” nei boschi del Cadore; vacanze “di lavoro”: le tubazioni dell’acqua, la fossa biologica, i servizi igienici, ecc. Certo, vi contribuirono molto anche i “ragazzi” del Doposcuola di S. Antimo.

Presto si cominciò a lavorare per la nuova Chiesa; com’era bello vederla crescere, giorno per giorno. Ma la nostra vecchia “chiesetta”, là dietro, umile, nascosta, non resti troppo avvilita, lei sarà sempre “la più bella”. Quanta nostalgia per quella campanella che suonava limpida e chiara nella valle fino al mare... Campanella, campanella, che nell’ultima foto sembri snobbata dall’alto torrione in costruzione, non ti sgomentare; la tua vocina argentata se ne invola ben più alta, e la sente il cuore.

È passato molto tempo, quanti volti di persone care... Alcuni “volti” sono ormai dinanzi al “Volto Santo”, in Paradiso: ci mancano molto, ci guardino, ci aiutino.

Anni belli, meravigliosi. Ma i buoni cristiani sanno bene che ciò che ci aspetta sarà ancora più bello. Diceva Albert Einstein: «Il Grande Vecchio non gioca a dadi», cioè il Buon Dio non fa le cose a casaccio; Lui è molto “intelligente”!, e poiché è anche “Buono” (se no, non se ne

sta inchiodato su una croce), saprà ben accogliere le sue piccole creature. don silvestro

PS. Le foto sono sbiadite e confuse, anche perché sono foto di foto di foto (inizialmente erano diapositive, che lasciai al Parroco). Purtroppo non ho foto dei Campeggi in Cadore (con Eraldo e i ragazzi del Doposcuola e poi con le famiglie dei Diaccioni). Ho due lunghi video, ma sono dei Campeggi con gli orfani e i ragazzi del collegino di Roma (anni 1965-66).







Padre Isaia Filippi (1904-1988), Fondatore – a Roma, Primavalle, 1948 -
dell'Istituto "Gesù Divino Operaio"



























